



Wife of a Spy (2020)

Kurosawa si misura con i generi e mette in scena una riflessione sullo sguardo.

Un film di Kiyoshi Kurosawa con Yu Aoi, Masahiro Higashide, Hyunri, Issei Takahashi, Yuri Tsunematsu, Takashi Sasano. Genere Drammatico durata 115 minuti.

Un commerciante giapponese lascia la moglie per recarsi in Manciuria, dove assiste a qualcosa che cambierà la sua vita.

Paola Casella - www.mymovies.it

Kobe, 1940. Yusaku dirige una piccola azienda che tratta frequentemente con gli occidentali. Quando un suo fornitore inglese viene arrestato con l'accusa di spionaggio Yusaku liquida la cosa come un'esagerazione di quella Polizia militare che sta a poco a poco prendendo in mano le sorti del Paese. Siamo alla vigilia della firma del patto tripartito che sancirà l'alleanza del Giappone con Germania e Italia, e "le cose stanno cambiando" anche a Kobe: non più abiti occidentali ma un ritorno alle divise per gli uomini e al kimono per le donne. Taiji, il nuovo Capo squadra della Polizia militare, rappresenta proprio quel cambiamento, ed è un amico di infanzia di Satoko, la moglie di Yusaku, della quale è sempre stato innamorato. Dopo la scoperta di alcune azioni atroci compiute dal governo giapponese in Manciuria, sul mondo luminoso di Yusaku e Satoko caleranno (letteralmente) le ombre, e i pezzi della scacchiera cambieranno (letteralmente) posizioni.

Ancora una volta Kiyoshi Kurosawa si misura con il genere, e in 'Wife of a Spy' i generi sono molteplici la spy story del titolo, ma anche l'intrigo politico, il melodramma e persino il romance.

Ma la riflessione fondamentale resta quella sullo sguardo che si fa cinema, e su come il non sapere (o volere) vedere come stanno veramente le cose sia l'origine di ogni reale accadimento. La storia inizia con un film nel film, il noir in bianco e nero che Yusaku gira con Satoko protagonista, e molto di quanto accadrà in seguito è già enucleato da quel divertissement domestico, a cominciare dalle maschere che verranno a poco a poco abbassate: tutto è illusorio, a cominciare dal film che noi spettatori stiamo vedendo. Per non rovinare nulla della trama, diciamo che nessuno è ciò che sembra fino in fondo, e che alla domanda "Ti fidi di me?" non si dovrebbe mai rispondere con assoluta certezza. Kurosawa passa da composizioni luminose ed elegantissime a incubi e visioni dai contorni dark, mettendo a frutto la sua consueta abilità compositiva e la sua conoscenza del noir classico anni '40, ampiamente citato. Gli eventi più drammatici - un arresto, il ritrovamento di un cadavere - avvengono in campo lungo, i personaggi si muovono dal centro ai margini di simmetrie studiate al millimetro, e ne emerge il ritratto di un Giappone sempre più militarizzato e sempre più inclinato verso il baratro, in cui regna un clima di delazione costante e un uomo che si dice "cosmopolita in quanto fedele alla giustizia universale più che al suo Paese" diventa automaticamente un traditore.

Ma è soprattutto la moglie della spia ad incarnare l'ambiguità della quale si fa portatrice e vittima: una donna pericolosamente curiosa, infantilmente gelosa, animata dal desiderio di restare accanto al marito in ogni circostanza e di imbarcarsi in un'avventura eccitante come un film. Peccato che, da un certo punto in poi, la trama perda compattezza e fuoco e si disperda in rivoli che contraddicono le ottime premesse iniziali. E anche lo sguardo, inizialmente nitido anche nel raccontare la propria ingannevolezza, alla fine perde la sua potenza narrativa.